



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XVI Domenica del Tempo Ordinario – 21 Luglio 2019

Prima lettura - Gn 18,1-10 - Dal libro della Genesi

In quei giorni, il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

Salmo responsoriale - Sal 14 - Chi teme il Signore, abiterà nella sua tenda.

Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua.

Non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore.

Non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l'innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre.

Seconda lettura - Col 1,24-28 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossèsi

Fratelli, sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.

Vangelo - Lc 10,38-42 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

La prima lettura tratta dal libro della Genesi e il Vangelo di Luca ci parlano del dovere sacro dell'ospitalità. Prima, però, di affrontare il tema dell'ospitalità vorrei riflettere un momento con voi su ciò che ci ha detto Paolo nella lettera ai Colossèsi: «Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi». Che cos'è questo mistero nascosto da secoli? È il mistero della creazione, ciò che c'era nel cuore di Dio quando ha detto il Suo 'Sì', sia fatto, e da quel momento è nato l'Universo intero. Quando pensiamo a Dio, alla nostra fede, dobbiamo rapportarci non a pensieri religiosi, ma a riflessioni che ci portano sempre e comunque a questo momento iniziale, a questo mistero nascosto nei secoli: c'è un 'prima' e c'è un 'dopo'. Il 'prima' appartiene a Dio, il mistero della Sua decisione, che ha voluto tutto ciò che esiste, tutto quello che noi sperimentiamo, il 'dopo' appartiene alla cultura, alle tradizioni e alla mente dell'uomo. Se noi mischiamo le carte, diamo un peso maggiore al 'dopo' che appartiene alla nostra cultura e quindi è relativo, perdiamo di vista l'assoluto, che è Dio, il mistero, nascosto nei secoli, della creazione. Facendo così corriamo il rischio di diventare una setta: noi non siamo una setta, il mistero di Dio è sempre oltre, al di là delle nostre forme culturali o religiose, dentro le quali, in modo improprio, lo abbiamo racchiuso. La verità da annunciare non è quella nostra, che risponde alla nostra mente, cultura, alle nostre tradizioni, istituzioni e religioni, ma tocca il mondo intero, è scritta nelle viscere primordiali della creazione. Non dobbiamo perdere di vista l'universalità del mistero, perché deve avere sempre e comunque le dimensioni dell'uomo e non della nostra piccola religione, tribù occidentale o, peggio ancora, europea. Quando noi abbiamo preteso di dare universalità al nostro particolare, abbiamo commesso crimini: siamo andati a predicare il Vangelo di Gesù, preceduti e seguiti, dalle armate dei re di Spagna e di Portogallo. Abbiamo commesso genocidi, sparso sangue, violentato la vita dell'essere umano, perso di vista Dio e l'uomo con la sua universalità. Siamo sempre tentati di chiuderci dentro il nostro piccolo sistema religioso, pretendere di imporlo a tutti, spacciarlo per l'unica verità e dimenticare il Dio che ci ha creati, il mistero nascosto nei secoli. Le altre due letture, la prima tratta dal libro della Genesi e il Vangelo di Luca, ci parlano del dovere dell'ospitalità, del rapporto dell'uomo con ciò che è 'diverso' da lui, a cominciare da Dio. Il dovere dell'ospitalità non ha un carattere morale, etico, umano, ma teologico: se rifiutiamo l'ospitalità, l'accoglienza dell'uomo diverso da noi, in quel preciso momento, non conosciamo nulla di Dio. Noi conosciamo Dio, come un emerito sconosciuto, questo non lo dico io ma San Tommaso d'Acquino, il grande dottore e teologo della Chiesa. Noi conosciamo Dio non per vie di affermazione, ma sempre e solo per vie di negazione; noi non possiamo affermare ciò che è Dio, perché così facendo lo facciamo diventare un prodotto della nostra mente, frutto del nostro pensiero ma affermare ciò che Dio non è, per avvicinarci al Suo mistero e alla Sua realtà divina nel rispetto totale della Sua libertà. Dobbiamo avere un tremendo rispetto dell'alterità di Dio, che sperimentiamo quando entra nella nostra vita, nella nostra tribù, l'uomo 'diverso', l'estraneo. Domenica scorsa abbiamo visto come il samaritano, il nemico di Israele, diventa lo strumento dell'intervento di Dio, per la salvezza dell'uomo malato. Oggi, lo strumento della salvezza di Dio lo incontriamo nell'uomo diverso. Quando espelliamo chi non ci assomiglia, esattamente ciò che succede oggi, espelliamo Dio dalla nostra vita, perché Lui è la diversità assoluta. Se noi non accettiamo Dio come diverso, altro da noi, in modo maldestro ci impossessiamo di Dio e ne facciamo uno strumento delle nostre perversioni religiose e umane. Se il diverso, il nero, lo

straniero, è fuori dalla nostra vita, dalla Nazione, dall'Europa, dall'America, significa che Dio è fuori: non accogliendo l'uomo che ci chiede ospitalità, automaticamente, espelliamo Dio dalla nostra esistenza, perché il diverso da noi è il segno fondante, radicale, quello che noi chiamiamo il "sacramento" della totale diversità di Dio. È quanto sta succedendo oggi in Europa, in America, in quei paesi che non accettano le persone che richiedono ospitalità, in questi paesi Dio è morto, è fuori dalla nostra Europa, dall'America, dal mondo occidentale, lo abbiamo cacciato e quando cacciamo, espelliamo lo straniero, quando trattiamo i poveri come dei criminali (oggi la povertà è considerata crimine) quando trattiamo un essere umano come uno scarafaggio, una zecca da uccidere perché ci infastidisce, turba la nostra tranquillità fondata sul nulla, ci riempie di paure senza senso, in quel momento perdiamo definitivamente il senso di noi stessi e di Dio. Lo abbiamo fatto perché l'uomo diverso da noi, ci mette inquietudine, ci interpella come esseri umani, scuote le nostre coscienze, le nostre verità acquisite; la diversità ci invita sempre ad andare oltre, a trascenderci, ad essere capaci di uscire dalle condizioni mentali, sociali, economiche e nazionali, dentro le quali ci siamo racchiusi per diventare le prigionie del nostro spirito. Se uno dice di amare Dio e non tollera chi è diverso da lui, non ama Dio, ma solo se stesso e la sua fede è autoreferenziale, narcisistica, vuota e senza Dio. Nel Vangelo di Luca abbiamo trovato Gesù che incontra Marta e Maria. Qual è la diversità tra queste due donne? Per prima cosa, questa pagina del Vangelo, in modo maldestro e del tutto errato è stata usata per dividere la vita attiva dei cristiani, da quella contemplativa dei monaci, delle monache, da coloro che si ritirano dal mondo. Niente di tutto questo! Nella cultura del tempo, in particolare di quando è stato scritto questo Vangelo non c'è traccia di questa interpretazione. Per Marta, che è la padrona di casa, Gesù rappresenta uno di noi, un amico di famiglia, che si fa accomodare, gli si prepara il pranzo; Maria, invece, lo riconosce come altro da sé, il mistero di Dio, che entra nella sua vita e lo accoglie come diversità di Dio, il Maestro, che entra nella sua casa per trasformare la sua esistenza. Mentre Marta è la donna, come vuole la tradizione, che deve restare in cucina, servire l'uomo a tavola, Maria trasgredisce questa mentalità, questo modo errato di interpretare il ruolo, subalterno, umiliante, della donna del tempo e si riappropria di ciò che le appartiene. Come dice Gesù «Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». Qual è la parte migliore? Non è, come dicevo prima, quella della contemplazione, Maria ha scelto la libertà da quel ruolo, dentro il quale era relegata la donna, facendolo attraverso la trasgressione della regola: ha infranto la legge, la tradizione scritta dall'uomo per entrare nella libertà di Dio per andare oltre i confini umani, per accogliere il Dio altro che sbaraglia ogni grettezza e divisione umana. Credo sia importante, nella nostra vita di fede, essere capaci di cogliere Dio come mistero, l'Altro da noi e dal nostro modo di pensarlo. L'ospitalità è l'atteggiamento del rispetto, soprattutto di ciò che l'ospite introduce nella nostra vita, nelle nostre abitudini, in quello che abbiamo sempre pensato, fatto e creduto. L'ospite deve essere rispettato perché ci aiuta ad uscire dagli schemi, da noi stessi, a guardare il mondo con altri occhi, altre prospettive, altre ricchezze, tradizioni, modi di pensare, vedere e credere Dio, è la ricchezza più grande che può capitare nella nostra vita, ci aiuta a trascenderci per avere altre prospettive, per liberarci la mente e il cuore da ciò che ci rende schiavi, chiusi e gretti, per camminare nella libertà di Dio. L'ospite, quindi, soprattutto se diverso da noi, diventa la presenza, il sacramento di Dio nella nostra vita.

o o O o o

Sino a Domenica 1 settembre 2019 è **sospesa la celebrazione della Messa delle ore 11:30**, che riprenderà regolarmente Domenica 8 settembre 2019.

o o O o o



Vi ricordo il 5xmille per Madian Orizzonti Onlus. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone. Vi prego di diffondere presso amici, parenti, conoscenti e affini, questo messaggio.